

# Il Sud tradito

La questione meridionale, dieci anni dopo la Cassa del Mezzogiorno, non si è risolta, si è esasperata. Ecco i risultati della politica democristiana: il distacco fra Nord e Sud, invece di diminuire, si è fatto più grave. Il reddito pro-capite nel Mezzogiorno è sceso, dal 1951 al 1961, dal 63% al 55% di quello nazionale. Due milioni di meridionali sono emigrati. La penetrazione del grande capitale monopolistico, se ha creato qualche fabbrica, ha acuito le vecchie contraddizioni e ne ha create di nuove. La riforma agraria generale non è stata realizzata e le masse contadine sono schiacciate dalla degradazione economica e dalla rendita fondiaria, sono rapinate e sfruttate dalla Federconsorzi.



## ASPETTI delle "DUE ITALIE"

(percentuale)	NORD	SUD
Rete stradale	72%	28%
Risparmio	80%	20%
Consumo energia elettrica	86%	14%
Posti letto (ogni 1000 abitanti)	10	5
Sposi analfabeti	2	38
Malattie infettive	0,7	1,5
Auto private	61	27
Motociclette	106	37
Stanze d'albergo	1050	720

Altissimo è il prezzo pagato dal Mezzogiorno al cosiddetto « miracolo economico ». Le luci neocapitalistiche delle metropoli italiane hanno tratto, in tutti questi anni, abbondante alimento dalla fatica degli emigranti ai quali le moderne città hanno riservato i vecchi ghetti operai. Le coree, le bidonvilles. Dietro l'aumento del reddito nazionale, dei profitti e del potere dei gruppi monopolistici c'è questa non misurabile sofferenza di milioni di uomini costretti ad abbandonare la propria casa e la propria famiglia.

Molte cose sono cambiate in questi anni nelle regioni meridionali e i mutamenti hanno assunto, alle volte, carattere persino vistoso: certo, nel Sud ci sono oggi più strade, più alberghi, più macchine, più televisori. Ciò non è servito tuttavia ad « avvicinare » il Sud al Nord, perché anzi, il divario tra le due Italie è ancora aumentato.

Ma ciò che grava di più sul Mezzogiorno è la pesante ipoteca che sul suo sviluppo economico hanno posto i grandi monopoli, con l'aiuto della Dc. Il movimento popolare si è battuto per molti anni per la rinascita e la industrializzazione del Meridione: oggi, effettivamente, nel Sud sorgono alcuni grandi complessi industriali, ma protagonista di questa politica non è l'iniziativa dello Stato ma l'iniziativa dei grandi monopoli, cui si subordina anche l'intervento pubblico. Ciò potrà dare lavoro ad alcune centinaia o migliaia di disoccupati, ma non può risolvere il problema del Meridione, che è problema di riforme e di generale progresso economico e civile.

La politica sin qui seguita

dalla Dc e dai governi ha facilitato la caduta nel Sud dei gruppi monopolistici alla ricerca di mano d'opera a buon mercato e di condizioni di favore ottenute da compiacenti amministrazioni comunali e provinciali, ha reso inevitabile una emigrazione senza precedenti, e — rifiutando di realizzare la necessaria riforma agraria — ha accentratato, nello stesso Meridione, gli squilibri tra città e campagna.

La Dc esalta oggi questi risultati e si propone la continuazione di questa politica. Lo stesso Ministro per il Mezzogiorno prevede che un altro milione di lavoratori meridionali dovrà emigrare al Nord.

Noi comunisti proponiamo invece per il Meridione un'altra politica, fondata su una riforma agraria che abolisca lo antico sfruttamento della proprietà terriera, della colonia, dei patti anonimi e dia la terra ai contadini, una politica di industrializzazione che sia imperniata sulla iniziativa dello Stato, una democratizzazione dei rapporti tra Stato e cittadini con la realizzazione dell'Ente Regione. Più democrazia, intervento pubblico nella industria in funzione antimonopolistica, riforma agraria: ecco i cardini di un futuro sviluppo del Meridione.

A questo supplemento de « l'Unità » edito in collaborazione con la Sezione di Stampa e Propaganda del Cc del Pci hanno collaborato: Gianfranco Bianchi, Giuseppe Chiarante, Aniello Coppola, Alessandro Curzi, Gianfilippo de Rosis, Remo Galimberti, Miriam Mafai, Valentino Parlato, Eugenio Peggio.



La polizia carica a Roma lavoratori e studenti che manifestano contro l'aumento delle tariffe tranviarie.

# La scelta della Dc

1947: la Dc sceglie il « quarto partito » il partito dei ricchi, dei privilegiati. Da allora il governo passa da De Gasperi a Scelba, Segni, Zoli, Tambroni, Fanfani. Ma la Dc (ce lo ricorda Moro) non è cambiata. E' stata ed è sempre al servizio del grande capitale

Il « miracolo economico » costituisce il principale vanto della Democrazia Cristiana: ed è in cambio della promessa di far proseguire gli « anni felici », che la Dc chiede ora voti non solo ai ricchi e ai privilegiati, ma anche alle grandi masse popolari: gli operai, i contadini, gli impiegati, gli intellettuali, i pensionati.

Ma a vantaggio di chi ha operato la politica del « miracolo » democristiana? Chi, in altri termini, ha visto le proprie condizioni economiche progredire miracolosamente?

Si è avuto in questi anni in Italia — nessuno lo nega — un grande sviluppo della produzione e del reddito nazionale: uno sviluppo che poteva e doveva rappresentare la premessa e lo strumento di un generale progresso delle con-

dizioni di lavoro e di vita delle masse popolari, offrire l'occasione per una vasta azione volta ad affrontare ed a risolvere i tradizionali problemi della società italiana, quali la disoccupazione, la questione meridionale, l'arretratezza economica e sociale delle campagne, la carenza delle attrezzature civili, il basso livello dei redditi dei lavoratori. Questo era l'obiettivo che i lavoratori italiani avevano perseguito con la lotta per la ricostruzione e contro le simobillazioni, con la battaglia per la terra e per la rinascita del Mezzogiorno, con le lotte per un diverso sviluppo economico.

Ma tutto ciò che le masse popolari sono riuscite ad innescare con la loro azione (la ricostruzione, la salvezza delle industrie minacciate dalla simobillazione, i programmi per le trasformazioni dell'agri-

coltura e per lo sviluppo del Mezzogiorno, ecc.) è stato poi orientato dalla Dc, e dal governo che essa ha diretto, in modo da rafforzare il capitale finanziario monopolistico ed i ceti privilegiati. Il grande sviluppo produttivo svoltosi in Italia in questi anni si è trasformato così in una massiccia espansione monopolistica.

Ma, in effetti, i monopoli avevano registrato un così rapido ed eccezionale rafforzamento del loro potere economico come negli anni del governo democristiano. Ma la loro potenza finanziaria era giunta ad avere un rilievo, sia nel mercato interno che in quello internazionale, tanto importante come ora.

Ma chi ha pagato questo eccezionale sviluppo della forza dei monopoli italiani? A spese di chi si è realizzata questa espansione monopolistica che

la Dc ha sostenuto e favorito? Grazie alla politica economica seguita in questi anni, grazie a tutta la linea che la Dc ha imposto al Paese, il lavoro ed il sacrificio delle masse popolari sono stati utilizzati tutta già per far progredire la società, quanto invece per soddisfare gli interessi privilegiati e dei monopoli. In questo è consistito il « miracolo » e il suo prezzo è stato un eccezionale aumento dello sfruttamento dei lavoratori.

La produttività (il rendimento del lavoro) è aumentata infatti enormemente nel corso degli ultimi 10-15 anni: ma nel frattempo i salari e gli stipendi sono aumentati in misura assai lieve. Anche la mancata soluzione della questione meridionale e della questione agraria ha consentito ai monopoli di un lato di disporre